

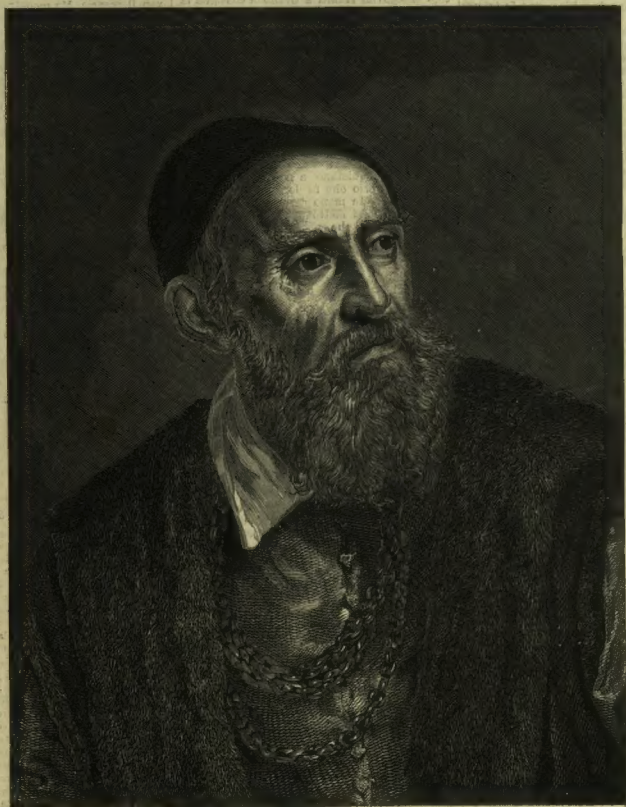
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



Per l'Italia, Cent. 50. - Per la Francia Cent. 60 il numero. Anno V. N. 34. - 25 agosto 1878.

Fratelli Treves Editori, Milano.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



RITRATTO DEL TIZIANO.

TIZIANO E IL SUO CENTENARIO.

È da tempo che il gran maestro Vecelli, detto il Tiziano, attende l'inaugurazione di un monumento sacro alla sua memoria nella piccola Pieve di Cadore, dove egli è nato nell'agosto del 1477. Per quasi quattro secoli nulla ricordò tra quei fiori alpini che in una di quelle povere case aveva veduto i primi raggi di luce e i primi colori, colui che divenne l'autore del *Baccho*, che messer Annibale Caracci chiamò i primi quattrini del mondo, del *San Pietro Martire*, del quale un editto del Senato di Venezia vietava sotto pena di morte l'uscita dalla città, e di tutte quelle meraviglie dell'arte che meritavano il titolo di primo pittore della repubblica sotto il nome bizzarro di *senatore del fondo dei Tedschi*, la devota amicizia di Carlo V e di Papa Paolo III, e l'ammirazione del mondo. Convenne che un drappello di soldati della nuova Italia, pellegrinando per qu' monti, ricordasse al paese il suo debito di onoranza al sommo pittore. Essi, come si ricorda, collocarono sulla sua casa una iscrizione: Pieve di Cadore, il Veneto, l'Italia sentirono il loro dovere e fu deliberato d'innalzare nell'altre sue patrie un monumento a Tiziano.

A tale uopo era destinato il suo centenario or è un anno e fu celebrato anche in lontani paesi. Ma il monumento a Pieve non fu inaugurato.

Si disse allora che l'atto solenne e gentile sarebbe stato tramandato a un altro anno, ed ora, la scadenza di quel periodo è qui. A ricordare che si appressa il giorno dell'anniversario, esce per cura del signor Giovanni Battista Crespi, una bella monografia sui tre famosi, e pur troppo perduti, dipinti del Tiziano per la sala del palazzo pubblico di Brescia; il bulino riproduce il disegno del *Ratto delle Sabine*, stupendo affresco tizianesco che esisteva a Belluno; qualche figura veneto riparla del centenario... ma il monumento quando s'inaugura?

L'ILLUSTRAZIONE ha già pubblicato il disegno di questo bellissimo monumento dello scultore signor Dai Zotto nel N. 10 di quest'anno. Oggi dando il *Foro* che le popolazioni agitatissime ricordano il loro pio dovere ai modesti concittadini del grandissimo uomo.

SETTIMANA POLITICA.

L'opera frettolosa del Congresso di Berlino fu giudicata da tutti sfavorevolmente, ma nessuno avrebbe sospettato che ricevesse dai fatti una condanna così pronta e clamorosa. Perché mai l'Europa incaricava l'Austria di occupare la Bosnia e l'Erzegovina? Era un mandato di pacificazione e di civiltà. Parve che da due anni tutti desiderassero questo intervento; che solo l'Austria si rifiutasse a sobbarcarsi; ci voleva tutta la solennità di un Congresso, l'unanimità delle grandi Potenze, l'invitazione dell'Inghilterra, per liberarla dal suo scrupolo. Ma quand'ebbe il suo mandato, l'Austria non aspettò di ottenere il consenso della Turchia, non aspettò neppure che il trattato avesse le ratifiche dei sovrani, e fece passar la Sava a 80.000 uomini. Forse che le popolazioni agitate non con impazienza il loro liberatore dal giogo musulmano? Tutt'al contrario, scoppiò la rivolta ad ogni passo degli invasori. Non sono i turchi soli che pigliano le armi, ma anche i cristiani — e perfino, in alcuni punti, i cattolici. La rivolta assume tali proporzioni che è una guerra; non si tratta di scararmuccie, son vere battaglie: — di nove ore dinanzi a Magjidi, di due giorni a Zepit; — i combattenti si contano a migliaia, hanno bandiere, cannoni, fanno strage d'interi reggimenti, costringono una divisione alla ritirata. Mostar è occupata il 5; Travnik è presa l'11; il 16 Filipovich telegrafa di aver riportato una « brillante vittoria », e Francesco Giuseppe il 18, giorno suo natalizio, gli manda imperiali congratulazioni.

Noi non diremo tutti i particolari di questa guerra confusa, in siti ignoti, entro zone impervie, fra genti selvaggio; non i disastri della divisione Szapary; non le gesta dei due Hugi Loda e Kuterz, di Petranovich e Atiz Stup, turchi, slavi, musulmani e cri-

stiani collegati; — il fatto complessivo da notare è questo, che il primo effetto della pace fu il riaccendere la guerra, — a più barbara delle guerre. L'Europa decretò un intervento senza consultare le popolazioni che ne dovevano essere vittime. Siamo tornati indietro al tempo tra il 1815 e il 1830.

L'Austria finirà col vincere, ciò è troppo naturale; ma dovrà governare barbaramente, e lottar ogni giorno con popoli fra cui si troverà accampata come nemica. Quest'è la civiltà e la pace che abbiamo tutti delegata a portare in quelle zone provine. Il linguaggio austriaco piglia fin da ora il carattere antico. Ai cittadini di Magjidi il generale Filippovich impone una tassa di 50000 fiorini entro tre giorni: « se non obbedite — così suona il suo bando — io li prenderò per forza, vale a dire vi prenderemo ogni cosa, e verrete scacciati dalle vostre case e dai vostri campi. » L'Europa tutta deve sentir rimorso di questo sangue e di queste rapine.

Al fuoco diramato con tanta furia, parlano leghisti e separatisti i Russi da una parte, i Turchi dell'altra, e i Serbi e i Montenegrini ai fianchi. In pubblico, negano tutti: anzi la Russia sceglie un comitato pensavista; la Serbia manda Mehmet Ali per contribuire all'opera di rassicurazione; il principe di Serbia eregovini riuniti a Grabova consiglia la sottoposizione; la Serbia assicura l'Austria che le è amica non solo, ma anche riconoscente. Ma nessuno di questi Stati, grandi e piccoli, è in grado d'impedire che parlino dai loro territori aiuti d'uomini e d'armi; non mancano al loro dovere ufficiale, ma non contrastano certo a quelle che sono le loro aspirazioni.

Anche riguardo agli altri punti, il trattato di Berlino incontra le più gravi difficoltà. La squadra inglese non ha ancor lasciato il Bosforo: il gen. Tötleben promette sempre per l'altra settimana, ma non sa decidersi a abbandonare i dintorni di Costantinopoli. I Montenegrini s'inqiungano a non veder sgomberato il territorio che fu loro saccheggiato; insistono sempre in mano dei Turchi; e i Lazzi tumultuano, e si mettono sotto il protettorato dell'Inghilterra che non ne vuol sapere. La Turchia non s'è punto capacitata dell'obbligazione che si è assunta a dare assistenza alla Grecia, il cui ministro degli Esteri Delianys giorna l'Europa in cerca d'amici, e pochi giorni fa otteneva un'udienza dal nostro Re a Venezia.

Per coronare l'opera, ecco la Russia che coi suoi movimenti militari nell'Asia Centrale rimette in gran sospetto l'Inghilterra. Ha passato l'Oxus o non l'ha passato? Non si sa; ma il generale Kauffmann è là nel Turkistan che mira all'Afghanistan e parla di prendere Merv, che non è la chiave. Forse perciò l'Inghilterra va moltiplicando un secondo trattato con la Turchia, per passare a lei stessa l'autorità di introdurre le riforme nella Turchia asiatica. Per fortuna, il Parlamento britannico s'è chiuso, giacché tutte queste questioni che si agitano si consumano a dare lavoro ai ministri. Già un'amarezza ne' loro trionfi, era stata la presentazione di due bilanci: quello delle finanze, per cui s'è saputo che le spese della guerra non fatta supe- rano le 15 milioni di sterline; e quello dell'India, che informò il mondo essere stati vittime della fame, un milione più 350 persone. L'Inghilterra è abbastanza ricca, ma non è l'India troppo povera?

Le elezioni ungheresi sono riuscite alla maggior gloria del conte Andrássy e del sig. Tisza; le elezioni germaniche hanno nel ballottaggio riscuotuto qualche socialista, come Behl, Heinemann, Pritsche, mentre Hüdel veniva desapitato il 16 con una nuova manovra fatta espressamente: in Francia pensano già alle elezioni senatoriali, che devono avere luogo in generale. Noi avremo tempo di parlarne allora; e non abbiamo più il tempo di parlarne dello scoppio dei cocchieri, perché è già finito.

In Russia, un altro attentato contro un altro ufficiale della polizia: il gen. Mezentzoff. Costui fu assalito il 16 da due individui che lo uccidero col revolver. Questo nuovo assassinio, e il processo di Odessa, mostrano quanto sia

terribile il sottosuolo rivoluzionario nella Santa Russia.

In Spagna s'ebbe un piccolo movimento repubblicano nell'Estremadura. Parva fosse cosa affatto insignificante.

Il Consiglio nazionale svizzero ha, dopo una discussione animatissima, votato un sussidio di 6 milioni e mezzo per l'impero del dott. Land. Ma c'è il referendum, ed è molto probabile che il popolo sovrano abbia a cassare il voto.

In casa nostra abbiamo avuto una commedia che è finita in tragedia. Da anni parecchi, c'era un suo appennino di Crociata, un profeta, un nuovo Cristo, da brocciolio, il signor David Lazzarotti era divenuto il profeta del Mondo Amiato, aveva fatto innalzare sul culmine del Monte Labro una chiesa altissima della torre di David e torre del Santo. Una volta la polizia lo aveva preso come truffatore, e poi rilasciato; un'altra il Papa aveva posto all'indice le sue « Estasi, rapimenti, rivelazioni »; ma il Lazzarotti s'era fatto uno studio di sequestri fra i contadini, a cui predicava la divisione dei beni. E la mattina di domenica 18, scendevano verso Arcidosso per venire dalle parole ai fatti. Erano armati, gridavano Viva la Repubblica cristiana e cantavano il rosario. Ma incontrarono le truppe e avvenne un conflitto. Molti morti e feriti. Fra gli uccisi fu lo stesso Profeta, che i suoi fedeli rapirono sulla montagna di Santa Fiora.

È un fenomeno di pazzia che dà a pensare, perché molti sono com'è folle religione possono riprodursi dappertutto, specialmente dove e quando si vuol soffocare il sentimento religioso. Del che s'è visto altra prova nel ricicciamento che i napoletani fecero al nuovo arcivescovo, il nonno corrispondente me dà più innanzi una relazione interessata; ma non è giusto nelle sue conclusioni. Non è tutta cronologia quella del popolo napoletano; v'è una reazione contro il governo che ha fatto alla nomina del padre Sefelice una opposizione che minaccia il ridicolo, quando si pensa che qui oggi c'è governa la democrazia. È un ministero democratico che ha sollevato una questione di patronato, degna del medio evo; e non vuol permettere al Papa neppure di nominare i vescovi, neppure vuole questa cosa, com'è il caso di Napoli, chiedono l'*exequatur*. Questa condotta del governo ha suscitato, come di solito, la reazione a Napoli.

Qui pure s'è installato il nuovo Consiglio comunale; e il Varé, partendosi dal suo posto di commissario regio che copri con molto onore, lesse una relazione che ci fa sapere come l'antica amministrazione lasciò un deficit di dieci milioni. Alla nuova toccherà di provvederli.

(21 agosto).

FS. Le truppe austriache s'impadronirono il 19 di Serravalle e dopo un orribile combattimento non si ritirarono; così conflò lo stesso disastro di Vienna.

NECROLOGIO.

— Il 23 luglio m. a Vienna il celebre medico barone Carlo di Rokitansky, presidente dell'Accademia austriaca delle scienze. Era nato il 9 febbraio 1804 a Kö-nigsgratz. Egli fondò in medicina la scuola patologica anatomica, e il suo manuale di anatomia patologica è tradotto in tutte le lingue. Il 23 luglio m. a Genova, il prof. Cristoforo Tennati, altro distinto anatomico.

— Il 1.º agosto, m. a Parigi la signora Maria Pope Carpenter, celebre scrittrice, la cui opera didattica *Forse* quasi tutte premiate dall'Accademia. Nata a La Flèche, nel 1815, da genitori poco agiati, e da prima facendo la cucitrice; ma siccome aveva una grande propensione ai lavori della intelligenza, fu incaricata d'impiantare ed dirigere il primo Asilo d'infanzia della sua città natale, e completò allora la sua Istruzione. Nel 1848 essendosi posta a capo della Scuola normale per le donne, istituì una classe di eleganti. Salvo e realizzata dal signor Carot, e poco dopo venne nominata ispettore generale delle sale degli Asili d'infanzia in tutta la Francia. Delle sue opere alcune italiane furono tradotte in italiano, come *Il segreto di un granaio di rabbie* che insegna i primi principi di geometria.

I BAGNI NEL TEVERE.

Il sole al torrido
Mondo sovrasta,
Grave è l'anelito,
L'occhio non basta.

Ei spazza e domina
Le vie deserte,
Nè più s'incontrano
Finestre aperte.

I selci scottano:
Sul marciapiede
Ai passi morbido
L'asfalto cede:

Sparsi di cenere,
Tendon le affrante
Braccia e dimandano
Pieta' le piante,

Salute, o gelido
Tevere! Ai bagni!
Gettiam le stupide
Vesti, o compagni,

Cenci da bambolo,
Ch'ogni stagione
Più goffe il gallico
Senno c'impone.

Tu nella classica
Foggia materna,
Di tutti i secoli
La moda eterna,

Ci accogli, o Tevere;
E il cavaliere
Confinati al principe
E al paltaniero.

Nel democratico
Finito, i natali,
L'oro, son favole!
Siam tutti uguali.

Qui valgon l'agili
Membra, i garetti
Robusti, i muscoli
E i saldi petti:

Qui è bello, o giovani,
Dall'alta sponda
Con volo icario
Baltar nell'onda,

Guizzare, fenderla
Con tese braccia
Mentre gorgoglia
Sotto la faccia:

Bello in eroici
Gruppi alla riva,
Vuotate i calici:
E canti e viva,

Fra bianche claudie
E toghe e stole
E terghi rosei
Fulgenti al sole.

Poi, come eburneo
Palle che bucano
Scorrendo facili
Sul verde panno,

Vogando scorrere
Sull'acqua piana
Entro la cannola
Della battana.

Oh giochi ellenici!
Del vincitore
L'inno di Pindaro
Molceva il core;

E Fidia artefice
Di del, serena
Volgea l'olimpica
Fronte all'arena

Mirando d'Ercolo
Gli oneri e il collo,
E gli atti e il nitido
Corpo d'Apollo. —

Ma son quei secoli
Davver lontani!
Ubbie di storici!
Siam vivi e sani.

Antico è il limpido
Ciel, l'aura lieta,
L'acqua scorrevoli,
La flava crata;

E noi del Tevere
Sui marghi aprichi,
Noi siamo classici,
Noi siamo antichi.

Con beneplacito
Del Galateo,
Siam vive statue,
Vivo Museo:

Siam quelli, o Fidia,
Che tu solevi
Ritrar negli attici
Bassorilievi. —

Ma chi, per toglieroci
Dai dolci inganni,
Mutando secolo
Riveste i panni?

Lunge, ombre classiche!
Non ci guardate
Noi miserabili
Genti braccate.

Oh antichi secoli!
Oh, è ver, fratelli,
Han vinto i barbari,
Non siam più quelli!

O padre Tevere,
Cinti d'un ramo
Tenace d'edera,
A te libiamo,

Quest'acque ruppero
Già de' pugnaci
Figli di Romolo
Gli ampi toraci;

E un giorno uscirono
Baldi dal biondo
Lavacro, e dissero:
Sia nostro il mondo!

E cento popoli
Giacquer prostrati
Dai polsi all'incinta
Onda temprati.

O padre Tevere,
Ai figli, a noi
Tardo germoglio
Di quegli eroi,

Rattempra i muscoli:
Battaglio nove
Or si combattono,
E all'ardue prove

Nove ci servono
Armi e coorti,
E forti l'anime
Ne' petti forti.

Ricordi di Parigi

DI
E. DE AMICIS¹

II.

UNO SGUARDO ALL'ESPOSIZIONE.
(Continuazione e fine).

Lo spettacolo più bello è quello che presenta la gente. A certe ore il recinto dell'Esposizione è più popolato di molte grandi città. I visitatori entrano per venti porte. I viali, i vestiboli, le gallerie, i passaggi traversali, e il labirinto infinito delle sale del campo di Marte, è tutto un brulicame nero, in cui c'è da fare a non perdersi. Specialmente nelle «sezioni estere», dove i venditori formano da rè soli una specie di esposizione antropologica d'eterogeneità. C'è un gran numero di belle ragazze inglesi che lavorano ai loro registri, intente e impassibili in mezzo a quel via vai, come se fossero in casa propria. I Giapponesi, — vestiti all'europea, — chiacchierano e giocano, seduti intorno ai loro tavolini, allegri e spensierati, forse con un po' d'ostentazione, per darsi l'aria di gente che si sente benissimo al suo posto nel cuore della civiltà occidentale; e infatti hanno già preso tanto l'aria di casa, che quasi nessuno li guarda. I Chinesi, invece, hanno sempre intorno un cerchio di curiosi, ai quali rivolgono di tratto in tratto uno sguardo sprezzante, che rivela, come un lampo, la superbia cocciuta della loro razza; e poi ripigliano la loro impassibilità di idoli, da cui il rumore soltanto la voce dei compratori. Si vedon dei mercanti orientali, in turbante, che strascicano le loro ciabatte in mezzo a tutte quelle meraviglie, guardando intorno oziosamente colla stessa stupida e irritante indifferenza che mostrerebbero nelle loro vecchie baracche di bazar. Tratto tratto se ne trovano tre o quattro estatici davanti a una faccia di cartapesta o a una marionetta che allarga le braccia. Ci son molti algerini: arabi, mori, negri. S'incontrano delle brigatelle di rapai, ravvolti nei loro grandi mantelli bianchi; ma non son più le facce baldanzose del 1859. L'orgoglio del vecchio esercito d'Africa non brilla più nei loro grandi occhi neri. Come cambia i volti una guerra perduta! Qua e là si vede pure qualche faccia color di rame e qualche vestimento arlecchinesco dei paesi confinanti colla Cina. Oltre a questo c'è una moltitudine immobile e muta di gente d'ogni paese, che produce una strana illusione. Ogni momento rasantelo col gomito qualcuno, che vi pare una persona viva, ed è un grosso fantoccio colorito e vestito di tutto pantofole, che vi fa restare a bocca aperta. Ci sono dei selvaggi del Perù, degli indigeni d'Australia colle loro grandi cavigliature lamose, dei guerrieri medicevici, delle signore vestite in gala, dei soldati italiani, delle contadine di Danimarca, delle lavandaie malesi, delle guardie civili di Spagna: e ananimità e indiani e cafri e ottenottoli, che vi si parano dinanzi improvvisamente, e vi fissano in volto i loro occhi trasognati, come fantasmi. Lo spettacolo è ancora variato e rallegrato da un gran numero di signore che girano sulle poltrone a ruote o su carrozzine da bimbi, tirate davanti da un servitore, spinte per la spalliera dai mariti, fiancheggiato dai ragazzi; matrone poderose, la cui rotondità sporgono da tutte le parti fuori del piccolo veicolo, lunghissime zitelle inglesi che ci stanno tutte raggruppate, colle ginocchia aguzzate all'altezza del mento; signoroni decrepiti, che godono là, probabilmente, l'ultimo piacere della vita; vecchie patrizie paralitiche, e patti meravigliosamente biondi e rosati dei paesi nordici, che formano tutti insieme, in quel labirinto di vie fiancheggiato da case di vetro, una specie di corso in burletta, degno della malattia di Cham. Nella Via delle nazioni, all'ombra delle capannette di paglia, molta gente fa collezione sulle ginocchia come per viaggio, e i bimbi vanno a premiar acqua alle fontane del Giappone e dell'Italia; altri sgranocchiano pane e prosciutto camminando; delle coppie

D. GNOLI.

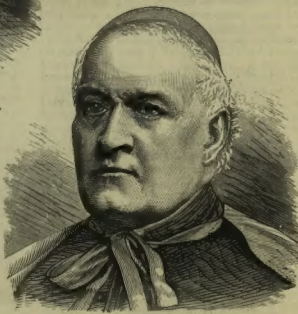
¹ Proprietà letteraria. — Vietata la riproduzione e la traduzione.



II. GEN. BARONE G. PHILIPPOVICH
Com.^o le truppe austriache in Bosnia.
(Da una fotogr. di Josef Mukarovsky).



ABATE SAN FELICE, Arcivescovo di Napoli.
(Da una fotografia di G. Sommer, di Napoli).



II. CARD. N. N. N., Segretario di Stato di S. S. Leone XIII.
(Da una fotografia del fratello D'Alessandri, di Roma).

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI DEL 1878.

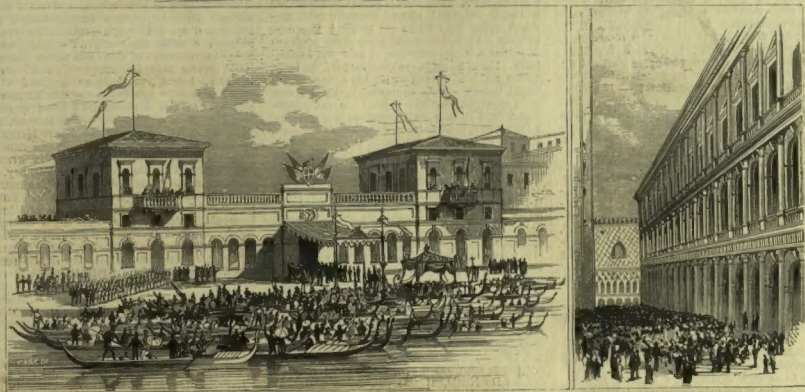
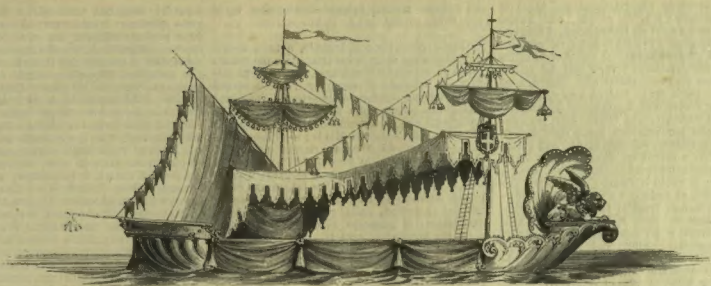


S. Vincenzo di Poggia



La Sacra famiglia.

MAIOLICHE DELLA FABBRICA FERRIANI,



La Galleggiante della Serenata. — L'arrivo alla Stazione della Ferrovie. — Tavanti al palazzo reale. — La regata sul Canal Grande.

LE FESTE DI VENEZIA AILE LORO MAESTÀ UMBERTO I.^o E MARGHERITA (Disegni del sig. Amici).

conjugali dormono saporitamente sui sedili in mezzo alla folla; e altre coppie, che hanno portato i loro amanti all'Esposizione, si servono di quei cappannini per farsi una qualche carezza di contrabbando. È un divertimento poi, nelle sale, studiare i vari tipi dei visitatori. Ci sono i cavalli matti che scorrazzano da tutte le parti senza vedere una maledetta, presi da una specie di esaltazione febbrile; e i visitatori pazienti, che si son fatti un programma, che muovono un passo ogni quarto d'ora, che meditano sui cataloghi, che guardano, flutano e discutono ogni menoma cosa, che piegheranno probabilmente nei mesi a fare il giro di tutti il Campo di Marte. Tra gli espositori, ai vedono i visi radianti dei fortunati, che hanno trovato la gloria e fortuna, e esneogiano sui loro banchi in mezzo alla folla dei curiosi e dei compratori; e i poveri disavoli trascurati, seduti annoiati cantucci solitari, colla testa bassa e la faccia malinconica, che meditano sulle speranze perdute. Nelle ultime sale, i divani son tutti occupati dai visitatori sposati. Si vedono delle famiglie intere, i provinciali, i nobili, i sbalorditi, istupiditi; i papi tutti in acqua e mamme che soffocano, le ragazze ingobbite, i piccini morti di sonno; proprio da farsi domandare: — Ma chi v'ha consigliato di venire all'Esposizione, disgraziati! — L'affollamento maggiore è in quei grandi arci di Belle arti, e intorno al Padiglione della città di Parigi, che drizza i suoi sei frontoni imbardati nel mezzo del Campo di Marte. Qui è il luogo di convegno delle « teste magliore » dell'Esposizione, qui fanno crocchio gli artisti e i commissari di tutti i paesi, gli operai si radunano e si sciogliono, i critici tagliano l'aria coi gesti catechetici, i giornalisti notano, i disegnatori schizzano, le discussioni fervono, i curiosi corrono, i visi illustri e i nuovi arrivati si ritrovano, le « celebrità » dell'Esposizione passano fra le scappellate e gli inchini. Ecco qui monsieur Hardy, per esempio, l'architetto del Palazzo del Campo di Marte; ecco là monsieur Alval, direttore dei lavori ideologici; ecco là signor Deshayes, Deshayes, architetti del Palazzo del Trocadere. E purché abbiate una faccia un po' straordinaria, e due amici ai fianchi, che vi parlino in atto rispettoso, potete passare facilissimamente per un principe o per un re. E qui, in questa sezione in stretto incognito, e sentirti intorno, qua è là, un mormorio sommesso da vestibolo di Corte. C'è da cavarsi tutti i gusti, da soddisfare tutti i bisogni e da riparare a tutti gli accidenti. Potete trasferirvi a casa, scrivere le vostre lettere, far il bagno, prendere di tanto in tanto una scossetta elettrica, farvi pesare, portare, fotografare, profumare, curare; o son stazioni di pompieri, ci son corpi di guardia, ci son farmacie, ci son infermerie: non manca che il camposanto. Ci son poi le ore fisse per lo studio e per le esperienze scientifiche, e allora i visitatori accorrono a s'affollano in quei dati punti. Qui, nella sezione francese, si comunicano al pubblico le opere della biblioteca; qui, nella sezione tedesca, più in là un professore spiega i molluschi e i nemici; nella sezione russa si fanno gli esperimenti del passaggio dell'aria a traverso i muri; un medico americano fa funzionare i mobili chirurgici; un dentista opera l'estrazione della carie con un trapano a vapore. Si può andare ad assistere alla fabbricazione delle sigarette di Francia, a veder fare la carta dalla fabbrica di Darblay, a vedere le esperienze della luce elettrica nel padiglione russo, o quelle del riscaldamento dell'illuminazione nel parco del Campo di Marte. Altri vanno a vedere alla prova il telefono Bell, o l'apparecchio telegrafico che trasmette con un solo filo duecento cinquanta dispaici in un'ora, o il semaforo del nostro Pellegrino; oppure a leggere i resoconti dei congressi e i congressi esposti nel padiglione del Ministero degli Interni di Francia. Intanto dei maestri spiegano i nuovi metodi d'insegnamento, tutti gli inventori di qualche cosa hanno il loro circolo di uditori, e gli altri curiosi si sono in movimento. Gli album colorati si aprono, le carte geografiche si spiegano, i mappamondi girano, molti strumenti suonano: da ogni parte c'è uno spettacolo, una scuola o una conferenza; l'Esposizione è diventata

un enorme ateneo internazionale che vi dà per venti soldi tutto lo scibile umano.

Quella che attira più gente, a tutte le ore, è l'esposizione delle belle arti. Ma a me manca quasi il coraggio d'entrarvi. Mi conforta soltanto il pensiero di non aver da rendere che l'impressione confusa della prima visita. Sono diciassette plinthece in una successione di padiglioni che si estendono da un'estremità all'altra del Campo di Marte; — il mondo intero — qui si può dire propriamente — il passato e il presente, le visioni dell'avvenire, le battaglie, le feste, i martiri, le grida d'angoscia, le risse pazzesche, tutte le grandi commedie umane con l'infinita varietà delle scene tra cui si svolge, dalla reggia alla capanna, dai deserti di ghiaccio ai deserti di sabbia, dalle più sublimi altezze alle più arcaiche profondità della vita. Questa è la parte dell'Esposizione dove si ricevono le impressioni più vive. Quanti occhi rossi ho veduti, quante espressioni di pietà, di dolore, d'orrore, e quanti bei sorrisi di bel volti, che mi rimasero nella memoria come un ricordo dei quadri! Il museo era pieno, e intorno all'esposizione del Campo di Francia, a cui seguono le sale dell'Inghilterra. Qui, a dirlo schiettamente, di tutta quella pittura corrotta, pallida, diafana, di colori limpidi, piena di pensieri delicati e di sentimenti nobili, ricordo con una splendida glorificazione della vecchiazza guerriera d'Herkermer, intitolata *gli Invidiosi di Chelsea*, dinanzi ai quali si chinerebbe la fronte in atto di venerazione; i *poveri di Londra*, di Luke Fildes, che m'ha dato la più bella scena d'un' notte di gennaio e l'angoscia della miseria senza tetto; e il *Dante tra i leoni di Briton Riviere*, nel quale la tranquillità sublime dell'uomo in cospetto di quel gruppo di leoni ferocissimi, ma affascinati, soggiogati, schiacciati da una loro sovranità, è una cosa bella, è resa con una potenza che mette in cuore lo sgomento misterioso del prodigio. Dinanzi a cento altri quadri, passo frettolosamente, spinto dall'impazienza di arrivare all'Italia. E qui, nella sala italiana, si trova una commedia colle statue. Sento uno che brontola: — E dire che tutto questo costatine ci vengono dalla patria di Michelangelo! — Ma tutti i visiti intorno esprimono un sentimento d'amorazione amorosa e di ammirazione. E qui, da Datta, il pittore armeno, si vedono i quadri di Parigi e di Londra, c'è un gruppo di curiosi che si disputano lo spazio; e s'indovina dal movimento dei volti, dalla vivacità dei gesti, dalla concitazione dei dialoghi, quel cozzo forte di giudizi contrari, da cui scaturiscono le scintille che vanno a formare le aureole. Un tale dice: — Belle pagine di giornale illustrato! — Ma l'aria dei *boulevards* si respira, l'umidità del Tamigi si sente, l'ora s'indovina, in tutti si riconoscono, tutta quella vita si vive. Nell'altra sala guardo intorno se c'è il Pavini, per gridargli: — Salve, o *fratello del sole*! Il suo forte e splendido Oriente è là, vagheggiato da cento occhi penserosi. E vorrei vedere il Michetti, quel caro viso di un genio, per stringergli la guancia tra l'indice e il pollice, e dirgli che adoro le gambine pazzo delle sue bagnanti e l'azzurro favoloso della sua marina. Ed ecco finalmente Jenner. Qui osservo una cosa singolare. La gente che entra con un sorriso sulla labbra, si ferma e corrue le fronte tutti i visi, fuggitivamente, ridettono il viso intanto e ripulito di Jenner, come se tu, per un momento, si sentissero nelle mani la lanetta benedetta del dottore e il braccio resistente del bambino; e tutti pensano e nessuno osa dire chi s'è già allontanato, o si sofferma o ritorna, come tirato indietro a forza dal filo tenente d'un pensiero. Che cara soddisfazione! E ne provo un altro subito nella sala vicina incontrando il viso, questo benevolo, Monteverdi il quale mi accompagna fino alla fontana d'Italia. E di là io innanzi nelle sale della pittura straniera, dove il cielo si rannuvola e l'aria si raffredda. La Svezia e la Norvegia hanno dipinto i loro crepuscoli malinconici, malinconie erigite di azzurro, di grigio, di turchese sui mari strani, e pescatori e naufragi in cui si mostra maggiore dell'arte l'amore dolce e profondo della patria, colorato d'un sentimento di tristezza virile: centocinquanta

quadri dominati tutti dai « Soldati svedesi che portano il cadavere di re Carlo XII » più per la china d'una via solitaria, nella neve, sanguinosi, tristi, superbi; bel quadro non raro, e che fa della bella donna conosciuta da un'anima di poeta e sentito da un cuor di soldato. Seguono gli Stati Uniti. Il colosso dalle cento teste ha ancora la sua grossa mano di lavoratore un po' restia al pennello. Non raro, che la risata della bella donna di Hamilton, e le faccie buffe dei grandi enochiani di Brown. Il più degli altri quadri tradiscono i pittori scappati di casa, che hanno rifatta la pelle a Parigi, a Düsseldorf, a Monaco, a Roma, e preso il colore — ma dilavato — della nuova patria. E tutto di loro, la Francia. Qui è stato messo il mondo a sego. La storia, la leggenda, la mitologia, il cristianesimo, l'epopea napoleonica e la vita mondana, il ritratto, la miniatura e il quadro misurato: l'audacia pazza e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala, nelle prime sale intravedo i quadri sentimentali, leccati, di Bouguereau. Doré v'ha messo una delle sue mille visioni d'un mondo lontano, in cui si riconosce appena qualche forma umana, e la pedanteria tradita: c'è ogni cosa; ma sopra tutto una ricchezza grande d'invenzione e di pensiero, che rivela l'aiuto potente d'una letteratura immaginosa e popolare, d'un sentimento drammatico vivo e ardente, di una vita varia, ricca, appassionata, tumultuosa e generosa. E qui, in questa sala

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI DEL 1878

IL PONT-NEUF DI PARIGI, quadro del signor *De Nittis*. (Disegno del signor Michetti).



LE FESTE DI VENEZIA ALLE LORO MAESTÀ UMBERTO I.^o E MARGHERITA. — Passaggio del corteggio reale sotto il ponte di Rialto. (Disegno del signor G. Stella)

quel fragore pauroso di dischi, di sbuffi, di scoppi, di scricchiolamenti, di gemiti e d'ululati, si sente la voce profonda delle moltitudini, le grida eccitatorie della lotta e l'urra formidabile della vittoria umana. L'uomo che, entrando, s'era sentito schiacciato, riscuote la coscienza di sé, e contempla quell'immensa forza, suscitata e disciplinata dal suo pensiero, con un fremito d'alterezza, in cui tutto l'essere suo si riavvolge e s'innalza. E quello smisurato arsenale di armi pacifiche, le bandiere grandi come vele di nave che sventolano dalla volta, gonfiate dall'aria commossa dalle ruote innumerevoli, quei monumenti selvaggi di cordami e di reti, le piramidi delle zappe che s'innalzano a disordine i deserti del nuovo emisfero, i trofei degli strumenti per la pesca dei grandiceti e dei mari polari, i tronchi giganteschi delle foreste vergini, le armature colossali dei palombari, le torri di merci, e i fari giranti fra i nuvoli di fumo, i getti d'acqua e le piogge vaporese delle macchine a vapore; questo maestoso e terribile spettacolo, saluto, to dalle detonazioni delle macchine da gaz, dagli squilli delle trombe marine e dalle note solenni degli organi lontani, che portano in quell'inferno la potenza e della guerra e della preghiera, a poco a poco s'impadronisce di voi, vi fa vibrare tutto le facoltà dello spirito, vi fa scattare tutti le molle dell'opositi e del coraggio, vi accende nel cuore la febbre della battaglia, o vi fa uscire dall'anima una piena di disegni audaci e di risoluzioni gloriose.

Dalla galleria delle macchine francesi si viene in un lusinghioso viale tutto vermiglio di rose, e di là. Ma non c'è un lettore ragionevole il quale pretenda da me la descrizione dei così detti « annessi » del palazzo del Campo di Marte, che formano essi soli una seconda Esposizione universale. Sono due miglia di giardini, d'orti, di tettoie, di padiglioni, di casa rustiche, in cui ricomincia la serie dei musei e delle officine; e c'è da girar per un mese. Qui si trattengono soltanto gli « specialisti », la maggior parte dei visitatori non ci va che per attraversare la testa all'aria libera. Ma là c'è da farsi un concetto di quel che costò la costruzione di quella città passeggera, e di quello che costa continuamente la far vivere, una cosa che sumenta davvero. Bientosto comincerà prima il grande lavoro del livellamento, per il quale si smossero o si trasportarono cinquecento metri cubi di terra; rappresentarsi l'opera trincea che sereggiò sotto il Palazzo del Campo di Marte, e che contribuì in sedici grandi correnti l'aria adensata dai ventilatori; abbracciare col pensiero l'azione poderosa dei grandi « generatori » che provvedono il vapore alle macchine motrici; il lavoro titanico delle trenta macchine motrici che trasmettono la vita a tutte le macchine dell'Esposizione; il movimento continuo delle formidabili trombe aspiranti che assorbono dei torrenti dalla Senna e li rispanzano, per un labirinto di canali e di serbatoi sotterranei, ai cadotti del Campo di Marte; i ricami, alle fontane, agli acquedotti, agli ascensori delle torri, alla cascata del Trocadéro; rappresentarsi la rete infinita di strade ferrate che copri quello spazio durante i lavori di costruzione, e le macchine innumerevoli che aiutavano le braccia dell'uomo al collocamento delle cose enormi; poi richiamare alla mente il lavoro immenso e febbrile dell'ultimo mese, un esercito d'operai d'ogni paese, formicolanti sull'orlo dei tetti, sulla sommità delle cupole, nelle profondità della terra, i paesisti alle corde, ritte sulle impalcature verghiane, a gruppi, a catene, a solami, di giorno, di notte, al lume delle fiacole, al bagliore della luce elettrica, in mezzo a nuvoli di polvere e di vapori, sollecitati da mille voci in cento lingue, in mezzo al frastuono d'un mare in tempesta e ai fremiti d'impazienza del mondo, — e infine ricordarsi che ne uscì quasi inaspettatamente quel meraviglioso *caravansera* di cento popoli, pieno di tesori, di vegetazione e di vita, e un ventiquattrore di sosta prima non c'era la di un deserto, — allora non si frena più quel sentimento d'ammirazione che, al primo entrare, era stato turbato da un effetto spiacevole d'apparenza.

Ma questo grande spettacolo bisogna ve-

larsi la sera dalle alle gallerie del Trocadéro. Lassù, abbracciando con un sguardo solo, come dalla cima d'un monte, quella vastissima pianura piena di memorie, che vide le feste simboliche della Rivoluzione e senti gli urrà degli eserciti di Marengo e di Waterloo; quel palazzo suocero e materno, su cui sventolano tutte le bandiere della terra; il grande fiume, i vasti parchi, i mille tetti, i cento torrenti umani che serpeggiano nel recinto immenso, inondato dalla luce dorata e calda del tramonto; la mente si sa a mille anzi pensieri. Si pensa ai milioni di creature umane che lavorarono per riempire quello sterminato museo, dagli artisti gloriosi nel mondo ai lavoratori solitari e sconosciuti dei tuguri; alle opere che sono raccolte, su cui è caduta la fatica dell'operaio e sfilato il sudore del lavoratore; ai tesori conquistati a prezzo di vite innumerevoli; alle vittorie conseguite dal lavoro accumulato di dieci generazioni; alle ricchezze del re, ai quindici dei bimbi, alle sculture informi degli schiavi, conosciuti tutti sotto quelle volti, in una specie di santa eguaglianza al cospetto del mondo; ai viaggi favolosi che fecero quei lavori e quei prodotti, calati sulle slitte dalle montagne, portati dalle carovane alle porte delle foreste e di deserti, al fondo del mare e dalle viscere della terra, trasportati per i fiumi immensi e fra le tempeste degli oceani, come un sacro pellegrinaggio; alla mille speranze che li accompagnavano, alle mille anzietà che vi si fondano, alle idee infinite che venivano loro incontro, ai nuovi ardimenti che nascono dai trionfi, ai racconti favolosi che si ripetono fin sotto le capanne delle più remote età; e finalmente che, grazie a tutto ciò, mille mani che non si conoscevano mai incontrate, si strinsero; che per un tempo molti odii, che in virtù d'una tregua di Dio, si quietarono; che milioni d'uomini, accorsi qui, si ripanarono per tutta la terra portando un nome di nuovi cari, primi genitori, nuove ammirazioni, di nuove simpatie di nuovi, rance, e un sentimento più grande e più potente dell'amor di patria. Si pensano queste cose e si appiande senza dubbio, in quel momento, con più vivo entusiasmo all'Esposizione universale, con più ardore a questa agenda legge, a questo immortale affanno, a questa santa lotta: il Lavoro. E si vorrebbe vederlo, come un Nume, simboleggiato in una statua smisurata e splendida, che avesse più del visore del globo e la testa più alta delle montagne e dirigi: « Tu crei la terra, secondo creatore della terra, Signore formidabile e dolce. Noi consacriamo a te il vigore della gioventù, la tenacia dell'età virile, la saggezza della vecchiaia, il nostro entusiasmo, il nostro sangue, il nostro sangue; e tu temperi i dolori, fortifica gli affetti, rasserena le anime, prodiga le tante alterezza, dispensa i riposi fecondi, sfracella gli uomini, pacifica il mondo, sublime amico e divino Consolatore!

EMMONDO DE AMICIS.

La terza lettera sarà intitolata Victor Hugo.

MAIOLICHE FERNIANI.

Il nostro giornale ha avuto frequenti occasioni di parlare dell'antica fabbrica delle maioliche che la famiglia dei conti Ferniani possiede fino dal 1693 in Faenza. Essa è posta nel luogo che dissei in *Monte*, dove è ben noto ai cultori della pittura, che in Faenza esistito alla metà del secolo XVI una rinomata fabbrica, e dov'è parimente già prima sorgerà la gloriosa *Ca' Piola*, la quale produce quelle magnifiche maioliche che formano l'ornamento del Museo Nazionale, e di quelli dei baroni Rothschild in Parigi e in Londra.

La fabbrica Ferniana ha seguito sempre le tradizioni delle classiche maioliche; e deve il periodo del suo maggior splendore al conte Annibale, secondo di questo nome, il quale non solo diede incremento alla produzione della maiolica, ma ne volle in pari tempo divulgata la fama, delineando sopra tale argomento un poema, che poi fu scritto dal Biancolli. Lavori della fabbrica del conte Annibale attirarono l'ammirazione dell'universale; i Sovrani la visitavano, e dei prodotti di questa

ornavano le loro Corti. Allora e poscia vi lavorarono artisti assai riputati, quali i Benini, il Comerio, il Bucci, i Graziani ed i Riani e molti altri, né tutti solamente italiani; e già fin dal 1770 vi si tentava l'imitazione della porcellana giapponese.

La fabbrica ha sempre continuato le tradizioni del classicismo; nel Museo che le è annesso, i piatti dipinti antichi e moderni si alternano agli antichi gruppi, ai trionfi ed alle moderne maioliche ad imitazione di quelle dell'Arte Robbia. Già premiata a Firenze, a Londra, a Vienna, essa si è presentata all'Esposizione Internazionale di Parigi con isvariati lavori: vi sono grandi piatti e vasi alla maniera antica, quadretti di genere dipinti con nuovo metodo, detto *d'impasto*, e che imita la pittura ad olio, e bassorilievi, e ad uso della Robbia di grandezza oltre il comune. Noi presentiamo in questo numero un medaglione rappresentante una Sacra Famiglia; lavoro ad imitazione degli antichi Della Robbia, con fondo turchino e rilievo bianco, modellati dall'artista Giovanni Collina allievo dello scultore Bartolini; ed un *Vincenzo* di Paola dentro una nicchia coronata da un grosso festone di frutti dipinti a colori e posante sopra un modiglione bianco. È modellato dall'artista Giovanni Collina Graziani. In altro numero daremo un'altra pregevole lavoro di questa rinomata fabbrica.

UN QUADRO E UN RITRATTO.

Dopo quel che ne dice qui sotto il Dr Amicis, non occorre più parlare del Dr Nittis e del Bonnat. Del pittore napoletano presentiamo un bellissimo quadro che rappresenta il Pont-Neuf di Parigi; dell'artista francese, il cui insegna dei suoi ritratti.

Il quadro di Dr Nittis si può dire il ritratto parlante della Senna vista dal Ponte nuovo, che, fra parentesi è uno dei più vecchi ponti di Parigi. Il quadro, che è stato fatto da un italiano, forse Giacomino. Il ponte delle Arti che, verso il primo a valle è uno dei primi ponti di ferro che sieno stati costruiti. A sinistra di quel ponte c'è il palazzo dell'Istituto delle scienze, a destra l'ingresso al cortile del Louvre. Le *maisons* e le *trouilles* degli artisti, che servono da omnibus per correre Parigi da Bercy a Grenelle attraversandola tutta, si lasciano dietro una striscia di globi azzurri di fumo, che compongono la monotonia delle linee prospettiche e fanno apparire e accendere gli amatori di *boqueron* che passano e intere giornate a vecchini sul parapetto.

Gli artisti di teatro, cantanti e attori, godono più d'ogni altro cultore d'arte la gloria che sanno acquistarsi col loro ingegno; una gloria che si traduce sempre in denaro sonante, in acclamazioni rumorose, nelle più strepitose solidificazioni dell'animo proprio; ma questa gloria è come il fuoco d'artificio, dura un momento e non lascia dietro di sé nulla, perché svanisce colla voce che servi a suscitarsi.

Per questo, i grandi artisti di teatro dov'è mirata la fama, non solo il miglior lavoro che essi fanno fatta fare il ritratto, ma ritratto eminente è sicura di andare un giorno o l'altro a figurare in qualche Museo, e di lasciare di sé una traccia sensibile per più secoli.

La signora Pasca ha ispirato l'artista, che nel ritratto ha fatto, non solo il miglior lavoro che sia stato fatto dalle sue mani, ma che che sinora sia uscito dalle sue mani, e che è veramente e notevole opera d'arte, degna di figurare in un museo accanto ai dipinti dei più grandi maestri di seconda mano della storia dell'arte, per l'imponenza della figura, la fermezza e l'ampiezza dell'artefice, la purezza, la robustezza, un non so che di vivo e parlante, e l'assenza di qualsiasi tratto di meschinità o piccolezza; per un insieme di qualità che tolgono ogni importanza a quel po' di pittura, e di bisogno da notarsi come difetto di questa bell'opera.

LE NOVELLE DI DE AMICIS.

Di questo libro che esse oggi, abbiamo già parlato nelle nostre recensioni, ci accennato come ciascuna delle novelle è accennata da un disegno eseguito appositamente. Oggi diamo alla pag. 125 un saggio di queste vignette; che si presentano graziose da se medesime, e che vuol capire meglio legge le novelle.

I REALI D'ITALIA A VENEZIA.

Illustrissimo signor Treves.

no obbl.
CACCIA TORRE.

Sino a pochissimi anni sono, in quella zona d' territorio austriaco che correva lungo la frontiera della Turchia, tutti erano soldati. Naveva un bimbo? Immediatamente era iscritto nel reggimento del suo circolo; gli mettevano alla culla uno scoppio e appena poteva portarlo, mettevano indosso al giovinetto una tuba color marrone, gli cacciavano in testa un giaccone con una grand' aquila d' ottone, e facevano marciare. In altri secoli quei croati

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI DEL 1878



L'ATTRICE MARIANGELA PASCA, ritratto del signor Bonnat.



FORTEZZA.



LA CARA PATERNA.



GLI AMICI DI COLLEGIO.



FURIO.

Dalle NOVELLE di Edmondo De Amicis. - Nuova edizione illustrata.

de' Confini Militari servivano a difendere l'Europa centrale dai Turchi: da ultimo servivano soltanto alle guerre d'Ungheria e d'Italia: e come la facessero, la guerra, tutti ricordiamo; era di questa soldatesca che diceva l'Aleardi, « unica Mese la rapina ».

In quei Confini Militari, e precisamente a Gopisch, sede dello stato maggiore del ferreo reggimento de' Liecani, nacque nel 1818 Giuseppe Philippovich, l'attuale barone e *Feldzeugmeister*, comandante in capo delle truppe austro-ungariche in Bosnia. Suo padre era anch'esso un ufficiale de' Confini Militari, ma la sua famiglia è di origine bosniaca, ed a questa circostanza è dovuta in parte la scelta che ha fatto di lui il Governo austriaco. Là in Bosnia dicono che egli abbia ancora dei parenti, ci sono dei *begs* che portano il suo nome; e qualcuno, in un momento di lirismo storico, ha assertedo in questi ultimi giorni che egli discende dagli ultimi re bosniaci!

Quando era giovinotto, queste origini gloriose non erano però ancora fabbricate, sicché a 18 anni, il Philippovich si accontentò di entrare come cadetto in un corpo di pionieri, e da questo corpo passò poi allo stato maggiore, dove avanzò sino al grado di capitano. Nel 1848 era assai negli onori del reggimento de' Confini Militari, col quale fece la barbara campagna del Bano Jelacic contro gli insorti ungheresi. Pare che il Bano fosse contento di lui, perché gli fece avere l'ordine di Leopoldo e la nomina a suo aiutante col grado di colonnello. Nel 1857 fu promosso a colonnello comandante del 5.^o reggimento.

La guerra del 1859 fece dell'oscuro *Grenzer* (confinario) un barone. Egli era maggior generale e brigadiere nel 6.^o corpo d'armata che stava sotto gli ordini del principe Alessandro d'Assia. Si distinse ed ebbe l'ordine della Corona ferrea di seconda classe; quest'ordine è noto, porta con sé la nobiltà. Nel 1864 ricevette anche l'ordine di San Stefano. Nella campagna del 1866, il fortunato Philippovich era *ad iufas* del corpo d'armata del 2.^o corpo d'esercito, come Tuoh, nell'esercito del nord, e si segnalò valorosamente nel combattimento di Blumensau conducendo alla carica il reggimento Re del Belgio. Finita la guerra, l'erede di Blumensau, il principe d'Assia, fu fatto tenente maresciallo e dapprima comandante di divisione a Vienna, poi comandante militare a Innsbruck, a Brinn, a Praga. Quest'ultimo posto di comandante militare d'un vasto ed importante paese come la Boemia era già qualche cosa; ma il parente dei *begs* bosniaci era un prediletto del Governo: nel 1877 lo promossero al più bel grado dell'esercito austriaco, *Feldzeugmeister*; nel 1878 lo nominavano anche Consigliere intimo!

Malgrado tanti onori, il Philippovich non è un uomo di gran levatura: è un soldato, un valoroso soldato, ma nullo altro che un soldato; in Austria stessa molti dubitano che ci sia in lui lo strategico, il generale moderno. Altri invece dicono ch'egli conosce bene la situazione del paese dei suoi padri, ed è andato a ripetere le gesta di Hainau.

NECROLOGIO.

— Il cardinale Alessandro Franchi m. il 31 luglio a Roma il 9^o era nato il 25 giugno 1819, da famiglia borghese: suo padre era notaio. Percorse la carriera diplomatica, e fu ambasciatore d'affari per l'Italia in Spagna; quindi arcivescovo interinale in Toscana; poi ritornò a Madrid, dove era assai ben visto dalla regina Isabella, poi a Costantinopoli in qualità di ambasciatore straordinario, e qui credette aver definita la questione delle Chiese armeniche che dopo la sua partenza si imbrogliò più di prima. Uomo elegante, di bei modi, arguto e bel parlatore, di idee moderate, esercitava da per tutto un gran fascino. Pio IX lo nominò cardinale nel 1873; e al Conclave di quest'anno ebbe parecchi voti per essere Papa. Il nuovo Papa lo nominò segretario di Stato, e questa nomina pareva promettere un felice esito, ma il Franchi non godè che pochi mesi del potere e la sua morte fu considerata una grave perdita per Leone XIII. — L'ILLUSTRAZIONE ha dato il ritratto del cardinale Franchi nel N. 6, dell'anno I.

— Il dottor Bernoulli, botanico e celebre esploratore del Guatemala, di cui descrisse la Flora, m. in luglio a S. Francisco.

CORRIERE DI NAPOLI

L'ENTRATA DELL'ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

Se volessi dirvi quanto è avvenuto in Napoli e su quali condizioni, dacché non vi scrivevo, occuperei tutta l'ILLUSTRAZIONE. Salto dunque di più pari la disfatta del Gran Duca San Donato, che al par dei pifferi famosi, voleva suonare e fu suonato. Non parlo di quel famoso de' Motti; il processo che s'istruiva a suo carico a segno dello stato di nebulosa consentenza. Inutile dire dell'apertura del Consiglio municipale, venuto alla luce dopo una fatidica gestazione di computi e contro-computi. Alla fine esso si è riunito, la giunta è formata; il Duca di Castellaneta per la gioia di vedersi consigliere comunale minaccia scrivere un'onetta, il conte di Gerace ringrazierà con una nuova e brillante commedia, ed il Gargiulo Salvatore ha fatto cantare il *Tu Deum*. Non si è clericali per nulla, e sul nuovo consiglio ve ne sono parecchi, forse i più.

Non arricchirò narrar degli stabilimenti di bagni sparsi lungo la spiaggia da Mergellina al Carmine. Sono siti, dove più che la salute si ritrovano gli amanti, e cert'uno dilette degne di altri luoghi. Non della Villa nazionale, dove la sera fra migliaia di fiammelle di grasi o de la musica, si tagliano i panni addosso al prossimo e si prende... l'umido.

A tutto rigore potrei dirvi della felice e brillante idea avuta dall'egregio professor Erera, di porre al collo dei suoi nudi campane gli elmi di stieria gli stessi mudi, che recalcitrati per abitudine all'insolito tintinnio, invece di andare a destra, voltavano a sinistra... Come si è degnati bene in questi giorni l'Erera proprio una delizia. E dire che il Prefetto Bargoni, nemico dell'altrui contento, lo impedì.

Non accennerò neanche per idea alle vicende. Ischia, Casamicciola, Castellammare, Sorrento ed altri ritrovi della nostra società elegante, vegetano, non vivono. Qualche scandaletto, qualche matrimonio (la signorina Molinaro una morte (la marchesa Moggiolo) occorrono tutto.

Vengo all'attualità, cioè alla solenne entrata di Monsignor Guglielmo San Felice.

Quattordici anni o sono, quando assiso ad un modesto desco in una stanzuccia del monastero dei Cassinesi in Cava, io parlavo con padre Guglielmo San Felice, se qualcuno avesse predetto che oggi lui sarebbe arcivescovo di Napoli ed io doversi scriver di lui su per giornali, avremmo riso entrambi. Tuttavia la strana profezia si sarebbe avverata. Egli ha il cappello verde, prossimo a cangiarsi in rosso; io non ne canto le lodi, ma ne descrivo l'entrata.

Monsignor San Felice è giovane, ha appena 43 anni, statura alta, fisionomia simpatica e bonaria. È pronipote della celebre Lucia San Felice, morta sul patibolo per l'Italia e la libertà. Appartiene al patriato napoletano ed è del ramo San Felice d'Aquaviva. Lo stato finanziario poco prospero della famiglia l'aveva quasi posta fuori dell'aristocrazia. I fratelli del nuovo arcivescovo sono impiegati regi o esercenti libere professioni, le sorelle si sono unite in matrimonio con professori o magistrati.

Non per tanto i nostri aristocratici retrivi si sono serviti di Monsignor Guglielmo, per darsi lo spettacolo di una dimostrazione. Hanno scelto il giorno di domenica, quando cioè il popolino rigurgita per le vie, hanno accolti la curiosità pubblica con ogni sorta d'inviti.

I parroci han girato per le case, invitando i fedeli a gettar fiori ed illuminare la sera le abitazioni. I fiori furono pochi e l'illuminazione meschina meschina.

Come potete immaginare e come ora di dovete aver una corrispondenza eccitata, non perdeti nulla dello spettacolo, e senza indossare la marsina e cingere il collo di candida cravatta, seppi adoperarmi in modo da seguir l'arcivescovo nel suo cammino, quasi alle sue spalle.

Cominciando dalla stazione. Sono le 5 e 30

permeridiane. La piazza è gremita di popolino, a stento trattenuto da carabinieri e guardie municipali. Una ventina di carrozze signorili attendono sul piazzale, quelle di affitto ad uno ed a due cavalli sono state allontanate, eccettuata la mia.

Nell'intervallo della stazione vi sono due deputazioni, una del Capitolo, formata di quattro canonici mitrati, signori Peluso, Pica, Villaroel e d'Amelio: sono i capi dei quattro ordini del Capitolo stesso. L'altra deputazione è dell'aristocrazia, ve la fan parte i Bati dell'ordine di Malta, principi di Truati, il duca Vargas, il marchese di Campolisola — suo assessore, — il conte Marulli, cuglio dell'arcivescovo, il conte Calvi, il marchese di Casavalle, il cav. Alfalati ed il principe di Alessandria, che arriva in ritardo, per essersi addormentato dopo pranzo.

Il bel monsignor d'Amico, giovane abate elegante, si dà molto da fare, il marchese di Campolisola nasconde come un'arma proibita un... sonetto. La sua modestia m'impedisce farla conoscere.

Malgrado vi fosse ordine di non lasciar penetrare nell'interno della stazione, pure, non so come e per dove, più centinaia d'individui per bene si sono intramessi. Il delegato Rotondo comincia a vedersi in male acque. Alle 5, 45 si che una folla di gente si viene affacciando. Fuori la stazione, il popolaccio accorrendosi, rasmaglia al mare in tempesta. Gli agenti della forza pubblica hanno un bel lavorare per impedirgli di scalare il cancello.

Il treno arriva. Prima a scenderne sono alcuni grassi e ben paffuti preti, hanno nelle mani dei mazzi di fiori.

« Che ricevimento! solama' uno. A Torre, a Resina ci hanno applauditi, a Fortici ci hanno sparato i mortaretti, capite i mortaretti! A S. Giovanni ci... »

Il prete non può finire. Fra i viaggiatori che scendono e il pubblico che aspetta cominciando a piglia piglia il diavolo. Monsignore è costretto a cercar rifugio nella stanza degli illuminatori della stazione.

Alla fine vi fu un po' d'ordine. Monsignore può lasciare il bugiattolo e sale in vettura fra due ali di carabinieri e guardie che rattengono il popolino. Un luogo e prolungato applauso corona l'entrata nella carrozza.

Il monsignor si pone in moto. Si è ancora nel recinto della stazione, quando una donna scaglia a bruciapelo sul volto dell'arcivescovo tutta una manata di confetti. Non giuro che il compimento piacesse a Monsignore.

Si passa per via Garibaldi. Vi è gente, ma non moltissima, da qualche balcone verso porta Capua si gettano dei fiori, altri balconi sono adornati con arazzi. Circa un centinaio di monelli trotano sui cavalli delle loro gambe intono la vettura a gridare... ve la do in mille... *Viva San Felice!* Non credete volessero far sfregio al nuovo pastore, ohibi! Era per far baccano e gridare qualche cosa: avrebbero con la stessa indifferenza gridato *Viva San Felice!* se avessero saputo che tale era il nome di Monsignore.

S'arriva a via Foria. Nella strada la calca si fa maggiore, i balconi addobbati sono più numerosi, le carrozze debbono procedere al passo, e quando si è nella via del Duomo a stento si può avanzare. Non è più folla, non è più calca: è onda di popolo, che gli agenti di forza pubblica a stento e merco sforzi erculei impediscono di arrivare alla vettura dell'arcivescovo.

Nello scendere per le vie della chiesa delle Sordane, dove si è così quieto che non si può muovere per mancanza di spazio. I fratelli della Congrega e due canonici ricevono Monsignore. Le suore, fra cui mi si accerta ve ne siano delle cariche, mostrano i loro velli dietro le gioiellate finestre. Mi sembrano tutte donne turchi che nell'interno di un *harem* guardano nella via. Veggono e non sono vedute, osservano e non si lasciano osservare.

Il corteo è nella chiesa, l'arcivescovo lascia i suoi abiti da viaggio e veste quelli arcivescovili con la cappa magna, fra il suon dell'organo, il canto delle preci e un cildol...

Dalle candelie accorrono greggioloni di oca, dalle nostre fronti gocciolanti di sudore.

Si organizza la processione per andare al Duomo. Il marchese del Pozzo si dà da fare per mille e riesce, per mezzo, il duca Proto di Maddaloni sennochiasticamente masticando un qualche cosa, per non perdere l'abitudine di masticare. Il principe di Torella agisce con le braccia e con le gambe. Alla fine la processione è organizzata.

Precedono i seminaristi, vengono poi i quattro ordini del Capitolo; tutto solo vien dato un simpatico chierico: è il conte di Copertino da poco consacrato alla Chiesa, porta il cappello dell'arcivescovo. Questi con mitra e pastorale tiene dietro, cammina sotto un baldachino, le cui sei aste sono tenute da personaggi dell'aristocrazia. Son dodici per darsi il cambio, cioè duca di Carignano, principe di Sant'Antimo, principe di Montemiletto, conte Ludolf, duca della Regina, duca di Corigliano, principe di Bisignano, principe d'Stigliano, marchese F. Imperiali, duca di Sangro, principe di Torella e principe di Alessandria.

L'arcivescovo, guardando il popolo dalla scala, additando i dodici magnati, avrebbe potuto dire: — Ecco dieci secoli, di tutti in dodici. Invece ci tace. R. calmo, pallido, bisbetico delle preci, non ha forza neanche di dar la benedizione.

Non appena è nella via, la scena si fa indecifrabile. Dovrebbe scovarsi i vescovi suffraganei e gli invitati; invece ci si mette il popolino. Da tutte le parti si fa ressa, tutti vogliono dare un passo innanzi, nessuno vuol

cedere il posto conquistato, a forza di sudore e di spintoni. Dalle *Sacramentali* all'arcivescovo il tratto è brevissimo, pure s'impigliò più di mezz'ora a percorrerlo. In un punto un'ondata di popolo s'accalca verso il pallio. I dodici nobili vegliardi che lo portano sono spinti a destra ed a manca, lo stesso Arcivescovo è per essere gettato a terra. Il marchese di Campodisola per accorrere perde uno scarapino. Tre vecchi canonici hanno il ruzzolone, si lacerano gli abiti, perdono le scarpe. La scena minaccia cangiarsi in un disordine spaventoso per le conseguenze.

Fortunatamente un manipolo di carabinieri s'è fatto strada, accerchia il pallio ed il corteo, rotto ad ogni istante dalla gran calca di popolo. Si rimette in cammino fra le grida di orrore, gli applausi e la pioggia di fiori.

Si è sulla scalinata del Duomo. Altro momento di crisi. Monsignore, spinto, quasi soffocato, sviene. Si è costretti prenderlo sulle braccia e condurlo in chiesa, ora dopo qualche minuto di riposo può salire sul trono e farsi portare sull'altare maggiore. In breve il gran vano del Duomo è riempito, i biglietti d'invito non hanno nessun valore; la folla che vi si accalca è tale, che si è forzati a chiudere le porte, e la funzione religiosa comincia, continua e finisce senza altri dettagli importanti.

Ed ora smetto anche io. Folla simile ho rammentata visto; si può dire senza tema d'errare che una terza parte della popolazione arca rovesciata nel tratto dalla stazione all'Arcivescovado. Fu un successo per i clericali? Affatto. Fu semplice curiosità, nessuno

entusiasmo, niente al di là del piacere di vedere il nuovo arcivescovo. Che sia proprio così lo mostra la macchina itamminazione delle case; neanche la cinquantesima parte delle abitazioni aveva posto i lumi ai balconi. Cosa più strana. Le sezioni più aristocratiche erano le meno illuminate.

Napoli, 12 agosto.

NICOLA LAZZARO.

Il nostro corrispondente, che ha descritto con tanta verità, si lascia nelle deduzioni trasportare dallo spirito di parte. Vedi la Rivista politica.

(N. della Redazione.)

SCIARADA.

Prenome d'incitato

Vale è il secondo.

Al qual unendosi

Poesia il primier

Gentil ma piccola

Città del mondo

Tu soni, e non mai

Con ciò t'intier.

Spiegazione della Sciarada a pag. 111.

Treviso.

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

LIBRI PER LA GIOVENTÙ

STORIA DELL'AMMIRABILE DON CHISCIOTTE DELLA MAN- CIA, di CERVANTES DE SAUTERA. Nuova traduzione adattata per la gioventù e illustrata da 64 incisioni. L. 2 50

VIAGGI DI GULLIVER, di SWIFT. Nuova traduzione adattata per la gioventù e illustrata da 57 incisioni. 2 50

FAVOLE, di FENELON, arcivescovo di Cambrai. Con 28 incisioni. 2 50

AVVENTURE DI GIL BLAS DI SANTILLANA, di LESAGE. Edizione destinata all'adolescenza e illustrata da 43 incisioni. 2 50

LA CAROVANA, racconti orientali di GUGLIELMO HAUFF. Illustrati da 40 incisioni. 2 50

L'ALBERGO DELLA SELVA NERA, racconti di GUGLIELMO HAUFF. Illustrati da 58 incisioni. 2 50

NOVELLETTE MERAVIGLIOSE, di GIACOMO PORCHAT. Illustrate da 24 incisioni. 2 50

RACCONTI DI ZIA CATERINA, di MISS MAC INTOSH. Illustrati da 120 incisioni. 2 50

AL MARE! del capitano MAYNE REID. Con 29 incisioni. 2 50

STORIELE BREVI, di HESER. Illustrate da 27 incisioni. 2 50

IDA E CLOTILDE, di FELICITA MORANDI. Illustrate da 26 incisioni. 2 50

Prezzo di ciascun volume legato in tela e oro: L. 3 25.

AVVENTURE MERAVIGLIOSE MA AUTENTICHE DEL CAPITANO CORCORAN, di A. ASSOLANT. Un volume in-8 illustrato da 77 incisioni. L. 5 -

AVVENTURE NELLA TERRA DEI GORILLA, di PAOLO DU CHAILL. Un volume di 256 pagine con 38 incisioni staccate dal testo. 4 -

VIAGGIO DI UN RAGAZZO INTORNO AL MONDO, pubblicato da S. MURLE SMILES, l'autore del *Self-Help*. Un bel volume di 300 pagine. 2 50

LA CAMICIA, conversazioni in famiglia sulle materie ed arti filericce e tessili, del professore ENRICO PAGLIA. Operetta dedicata principalmente alle famiglie ed agli istituti di educazione femminile. Un vol. di 180 pag. con 38 incis. Seconda ediz. 1 50

INFANZIE DI UOMINI CREBBERI, di LUDICA COLET. Un volume di 272 pagine con 57 incisioni. 2 50

A PROPOSITO DI UN TAPPETO o il Governo della famiglia moderna, della signora BECHER-STOWE, autrice della *Corinna detto Zio Tom*. 1 -

SUON CAPO D'ANNO! STRENNI PER FANCIULLI, compilata dal professore LUIGI SALLER, rettore del Collegio Calchi-Taeggli. Con 20 incisioni. 1 50

OPERE DI GIULIO VERNE.

IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI. Quinta edizione. L. 2 -

Edizione illustrata del GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI. Un volume di 244 pagine in-8 con 57 incisioni. 4 -

DALLA TERRA ALLA LUNA, traggito in 97 ore e 20 minuti, un volume di 194 pagine. Terza edizione. 1 -

INTORNO ALLA LUNA. Un vol. di 164 pag. Terza ediz. 1 -

CINQUE SETTIMANE IN PALLONE. Terza edizione. 1 -

AVVENTURE DEL CAPITANO HATTERAS. Parte I. *Gli inglesi al polo artico*. - Parte II. *Il deserto di ghiaccio*. Due volumi di 470 pagine. Quarta edizione. 2 -

I FIGLI DEL CAPITANO GRANT. Parte I. *L'America del sud*. - Parte II. *L'Australia*. - Parte III. *L'Oceano Indiano*. Tre volumi. Seconda edizione. 3 -

VENTIMILA LEGHE SOTTO I MARI. Parte I. *Il battello meraviglioso*. - Parte II. *Da un polo all'altro*. Due volumi. Seconda edizione. 2 -

UNA CITTÀ GALLEGGIANTE. Un volume con incisioni. Terza edizione. 1 -

VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA. Un volume di circa 160 pagine. Seconda edizione. 1 -

STORIA DEI GRANDI VIAGGI E DEI GRANDI VIAGGIATORI (da Erodoto a Cristoforo Colombo). Un volume di 224 pagine con 5 incisioni. Terza edizione. 2 -

NOVELLE FANTASTICHE. Un volume di 232 pagine. Seconda edizione. 1 -

UN EPISODIO DEL TERRORE O IL CONTE DI CHANTELEINE - POE E LE SUE OPERE. Un vol. di 168 pag. 1 -

Edizione illustrata delle **NOVELLE FANTASTICHE**. Un volume di 234 pagine in-8 con 63 incisioni. 3 -

UN NIPOTE D'AMERICA, o I DUE FRONTIGNAC. Commedia in 3 atti. 1 -

